

Secondo uno studio Ubs il settore potrebbe restare sotto pressione fino al 2009

Una crisi che costa 605 miliardi di dollari

MILANO

L'impatto della crisi dei subprime che ha coinvolto oltre alle banche americane ed europee anche il settore industriale, è stato valutato in 605 miliardi di dollari e peserà per il 2,2% sul Pil. È quanto stimano gli analisti di Ubs secondo i quali la crisi per quanto consistente, sarà meno invasiva di quella che coinvolse le banche giapponesi negli anni '90 (il 13% sul Pil) e la crisi asiatica della fine degli '90 (14,6% del Pil).

Il punto dolente restano le svalutazioni in carico alle banche stimate pari a 355 miliardi di dollari, ma finora sarebbe emersa soltanto la punta dell'iceberg, ovvero circa 70 miliardi. Dun-

que, il picco della crisi è ancora lontano e per la banca svizzera bisognerà attendere addirittura il 2009 per avere dati certi.

Nel frattempo si valutano le singole voci che possono incidere sui bilanci delle banche. A cominciare dai prodotti strutturati con sottostanti mutui subprime che rappresentano la fetta più consistente pari a 250 miliardi di dollari, a cui vanno aggiunti 60 miliardi di dollari in asset backed commercial paper, 25 miliardi di prestiti obbligazionari e 20 miliardi in commercial mortgage asset backed securities. Nel totale, 1285 miliardi di dollari di svalutazioni residue, in prevalenza ascrivibili a banche americane ed europee, peseran-

no tra l'8,4% e il 7,9% sul Tier 1, una percentuale non a rischio perché «al di sopra del minimo regolamentare del 4%», secondo Ubs. Di fronte a questo scenario, il settore bancario è destinato a rimanere sotto pressione per i prevedibili ulteriori tagli dei rating da parte delle agenzie specializzate.

Le previsioni del 2008 vedono il settore nel suo complesso scambiato 10,5 volte il P/e, con un Roe al 17%. Ma negli anni successivi alla luce delle ulteriori svalutazioni attese, gli analisti di Ubs si attendono una decelerazione della crescita, benché sia improbabile uno scenario «all'Armageddon», con scarsa liquidità, continui aumenti di ca-

pitale e fallimenti degli istituti di credito. Non si escludono casi isolati di crisi che coinvolgeranno le banche americane, ma in generale il settore è destinato a tenere. Le più a rischio restano gli istituti statunitensi nei confronti dei quali Ubs consiglia di sottoposare l'investimento (underweight), mentre la valutazione è neutral (da overweight) per le europee così come per le banche giapponesi. Si salvano soltanto le banche australiane, le uniche a guadagnarsi un giudizio overweight.

«Nessun rischio per gli istituti italiani - commenta Matteo Righetti, analista di Ubs -, la crisi ha origine negli Usa e le banche italiane hanno dimostrato limi-

tate esposizioni ai subprime. Tuttavia, bisognerà valutare l'impatto della minore disponibilità del credito sulle aziende. E questo potrebbe avere una ricaduta anche sull'Italia».

Se il capitolo subprime resta quello più a rischio, legato ad esso c'è il problema dei conduit e dei Siv (Special investment vehicle), i veicoli fuori bilancio dove le banche hanno scaricato i rischi dei prestiti, una voce ancora oggi di difficile valutazione. Il controvalore degli asset contenuti in entrambi i veicoli è valutato in mille miliardi di dollari di cui il 60% (600 milioni) in capo a banche e società di brokeraggio. La perdita ascrivibile a questa voce è stimata pari al 60%, per un controvalore di 60 miliardi, cifra che potrà essere recuperata attraverso il fondo da 75 miliardi di dollari voluto da un gruppo di banche Usa con il supporto della Fed.

Ma.Mo.

Siamo su
Studi
Professionisti

www.StudiProfessionisti.it



www.basilea-2.info